



Centro Studi Internazionali

SPERANZE, RISCHI E CONTRADDIZIONI:
L'UCRAINA DEL POST-*EUROMAIDAN* ALLA PROVA
DEL POTERE

di Marco Di Liddo

MAGGIO 2015

Ad oltre un anno di distanza da Euromaidan e dall'avvicendamento ai vertici dello Stato, l'Ucraina vive una stagione complessa della propria storia, ossia la fase costruttiva di un nuovo assetto politico, burocratico ed economico del Paese dopo la deposizione del Presidente Yanucovich.

Si tratta di una sfida difficile e piena di incognite e aspettative, nella quale il governo e la società civile si confrontano con i rischi connessi sia al fallimento del progetto riformista ed europeista sia al ritorno delle forze conservatrici e contro-rivoluzionarie.

La situazione interna ucraina appare complessa, conflittuale e dominata dall'ansia di liquidare in fretta le scorie sia dell'amministrazione del deposedo Presidente Yanucovich sia del passato sovietico, nonché di attuare freneticamente un vasto pacchetto di riforme che avvicini il Paese agli standard necessari per il processo di ipotetica integrazione europea. Tra queste, le più importanti e riuscite sono la legge anti-corruzione, il cui obiettivo è cercare di arginare la piaga più sanguinosa che affligge l'intero sistema-Paese, la legge sulla privatizzazione del demanio pubblico, che dovrebbe liberare dal controllo statale oltre 2.700 imprese in diversi settori (meccanico, estrattivo, siderurgico, energetico), la legge sull'indipendenza del potere giudiziario e la legge sulla trasparenza degli atti pubblici.

In molti casi, il termine di paragone utilizzato dalle forze politiche è la Georgia della "Rivoluzione delle Rose", dove il processo di

riforme legislative è stato realizzato in poco più di un anno.

La particolare contingenza che ha portato questa classe politica al potere e la situazione di estrema precarietà economica e instabilità politica che caratterizza oggi il Paese, ha spinto Yatseniuk e Poroshenko ad una sorta di marcia forzata sul percorso del cambiamento da essi auspicato.

Tale assertività di governo permette di classificare l'attuale establishment di potere come dominato dai "falchi" della classe politica nazionale, inamovibili nel tentativo di realizzare una drastica imposizione dall'alto delle riforme e di cambiare profondamente la società ucraina.

Allo stesso modo, il nazionalismo di questa élite, funzionale al tentativo di serrare i ranghi dell'elettorato, appare evidente nel linguaggio e nei contenuti dell'azione politica, tesa ad una occidentalizzazione talvolta forzata del Paese e ad una cesura netta con la Russia. Per superare le titubanze della popolazione le forze al potere hanno governato a colpi di maggioranza, cercando di eludere, ogni qual volta possibile, il dialogo con le opposizioni filo-russe e anti-nazionaliste. In particolare, la legge sulla lustrazione e la legge sull'equiparazione del nazismo al comunismo hanno sottolineato la volontà di allontanare Ucraina e Russia politicamente e culturalmente e di avviare un nuovo corso in netta rottura con il passato. Infatti, con la prima legge si è inteso impedire qualsiasi incarico pubblico ai politici

e ai burocrati coinvolti con la gestione dell'ex Presidente Yanucovich. La seconda legge, invece, è tesa a considerare il proselitismo, la simbologia e l'apologia comunista come criminali, al pari di quella nazista. Tuttavia, lo scopo non è quello di porre nel dimenticatoio una parte della storia ucraina, alla quale la popolazione ha comunque attivamente partecipato, bensì cercare di distruggere il legame culturale con il Cremlino, che nella memoria sovietica ha uno dei suoi pilastri. Dunque, il tentativo del governo è assimilare comunismo a russofilia e Russia, sradicandoli entrambi dalla coscienza collettiva. Questo ultimo disegno di legge stride particolarmente con il lento ma costante processo di riabilitazione di Stepan Bandera, personalità ultra-nazionalista la cui collocazione e ruolo storici sono ancora molto controversi nel Paese. Infatti, se per alcuni Bandera è un eroe nazionale, forse il primo vero "padre" del movimento indipendentista ucraino, per altri è un criminale, a causa dei suoi ambigui rapporti con le forze naziste durante la Seconda Guerra Mondiale.

In alcuni casi, la battaglia contro l'ideologia, la cultura e le personalità critiche nei confronti del governo e fermamente convinte nella strategicità del rapporto con Mosca è avvenuto mediante l'utilizzo politico della magistratura e della polizia. In particolare, le Forze dell'ordine e i Servizi di sicurezza ucraini, nel contesto del legittimo contrasto alle attività di influenza da parte dell'intelligence russa, spesso hanno fatto

un uso estensivo del proprio mandato e dei propri poteri, punendo tutti coloro i quali hanno mostrato opinioni o idee ritenute eccessivamente divergenti dall'attuale corso politico nazionale.

In questo senso, una pesantissima ombra sulla vita pubblica ucraina è gettata dall'aumento delle morti sospette di giornalisti, ufficiali delle Forze Armate e intellettuali anti-governativi. Esiste il dubbio che i perpetratori di questi crimini siano elementi appartenenti alla galassia neo-fascista, con la colpevole connivenza di qualche isolato oltranzista nelle file del governo e degli apparati militari e di sicurezza.

La questione degli omicidi politici, oltre ad essere una nota negativa sulle aspirazioni democratiche del governo di Kiev, costringe a confrontarsi con il ruolo e l'influenza della galassia ultra-nazionalista ucraina. Se da una parte i gruppi militanti di chiara ispirazione nazista, fascista e banderista¹ hanno una risibile rappresentanza parlamentare, non si può negare la presenza di loro esponenti in alcune posizioni chiave dell'amministrazione², quali il Consiglio Nazionale di Difesa e Sicurezza. Inoltre,

¹ Dal nome di Stepan Bandera, leader dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini, movimento di ispirazione fascista che, durante la Seconda Guerra Mondiale combattette l'Armata Rossa ed il potere sovietico alleandosi anche con le truppe naziste.

² Andriy Parubiy, un tempo leader del partito Nazional-Socialista Ucraino, è Vice Presidente della Rada ed ex Segretario del Consiglio Nazionale di Sicurezza. Dmytro Yarosh, leader di Settore Destro, è consigliere del Capo di Stato Maggiore della Difesa.

movimenti come Settore Destro, le cui milizie para-militari hanno avuto un ruolo non trascurabile nell'estromissione di Yanucovich e nella vittoria di Euromaidan, dispongono di una discreta rete sul territorio, e hanno ottenuto proseliti crescenti grazie alla propaganda e all'azione sociale. Basti pensare che l'antica residenza di Yanucovich (Mezhyhirya), simbolo dello sfarzo e del lusso dell'ex Presidente, oggi è controllata dai miliziani di Settore Destro, ospita il Museo della Corruzione e offre alloggio e sostentamento alle famiglie dei reduci della Guerra del Donbass e agli sfollati delle regioni orientali.

L'utilizzo della leva nazionalista da parte del governo e la sospetta connivenza con i gruppi più estremisti appare funzionale a tre diversi obiettivi: motivare la popolazione ucraina nello sforzo militare contro i separatisti del Donbass; accelerare e forzare il processo di de-russificazione; giustificare le drastiche misure sociali necessarie a risanare il bilancio e restituire i debiti contratti con i Paesi europei e il Fondo Monetario Internazionale.

In base a tutti questi elementi è possibile definire alcuni tratti della vocazione euro-atlantica dell'attuale leadership nazionalista ucraina che vede nell'integrazione nell'UE e nella NATO lo strumento per consolidare il proprio potere e bilanciare le forze filorusse sostenute dal Cremlino. In questo senso, è possibile affermare che il progetto di Yatseniuk e Poroshenko mostri elementi

comuni alla transizione polacca, caratterizzata dalla massimizzazione dei benefici dell'adesione europea e atlantica senza perdere la sovranità monetaria, e la seconda fase della transizione georgiana, che sotto la guida del Presidente Saakashvili ha tentato, senza successo, di utilizzare la partnership con la NATO e i rapporti con l'UE per sganciarsi dall'orbita russa e provare a risolvere militarmente le dispute con il Cremlino (Guerra di Agosto del 2008).

Diverso è l'approccio degli attivisti della società civile, aumentati in numero e diffusione regionale dopo Euromaidan e massicciamente entrati in Parlamento dopo le elezioni dello scorso ottobre. Questo gruppo rappresenta lo zoccolo duro del movimento riformista ucraino, i cui punti principali vertono sulla lotta alla corruzione, sul rafforzamento del *rule of law*, sulla trasparenza delle pubbliche amministrazioni e sul miglioramento nella tutela dei diritti civili e politici. Ad oggi, la mobilitazione sociale è riuscita ad ottenere qualche risultato significativo, soprattutto in termini di liberalizzazione del mercato interno e allontanamento dalla sfera pubblica di quelle personalità colluse con la malavita o condannate per corruzione. Per gli attivisti, l'integrazione europea costituisce una battaglia con forti contorni idealistici nonché la speranza che la pressione e la cooperazione con Bruxelles agevoli l'applicazione dei pacchetti di riforme da essi proposti. Dunque, l'avvicinamento e il sostegno dell'UE sono funzionali innanzitutto

al raggiungimento di obiettivi di politica interna. Inoltre, occorre sottolineare che, per molti attivisti, l'attuale congiuntura politica ucraina rappresenta un'irrinunciabile occasione per diventare la nuova classe dirigente nazionale, a scapito sia dei politici di lungo corso sia dell'attuale governo.

Tuttavia, uno dei maggiori problemi della società civile è la sua estrema eterogeneità e la scarsa propensione a istituzionalizzarsi in un movimento o in un partito. In questo modo, il dialogo con le forze parlamentari e la reale capacità di influire profondamente sul programma di riforme risulta difficoltoso. Inoltre, occorre sottolineare che, in alcuni casi, le battaglie politiche degli attivisti non trovano eco nella popolazione, i cui bisogni immediati (lavoro, welfare, fine del conflitto nel Donbass) prevalgono sui progetti di rinnovamento della struttura burocratica e legale del Paese. Inoltre, la retorica, il linguaggio e il proselitismo delle organizzazioni sono modellati attorno agli schemi europei e, soprattutto, statunitensi, a testimonianza della profonda influenza che le ONG e le agenzie di sostegno politico e umanitario di Bruxelles e Washington esercitano sugli attivisti. In questo senso, i gruppi di attivisti appaiono talvolta condizionati, nelle loro attività, dall'idea mitizzata che essi hanno dell'Europa e dell'Unione Europea e non dalla sua effettiva realtà politica. Quindi, in alcuni casi, i contenuti della loro azione risultano "esterni" rispetto al sostrato sociale e alla piramide valoriale ucraina.

Come se non bastasse, in più di una occasione le reti e le organizzazioni della società civile hanno manifestato aperte critiche verso il governo, accusandolo di aver capitalizzato per fini elettorali e di potere la "Rivoluzione della Dignità" senza rispettare in pieno gli accordi e le promesse siglate con il popolo durante i giorni della ribellione di piazza. In questo senso, è possibile parlare dei primis segni della rottura di quella alleanza tra partiti ora al governo e reti di attivisti che aveva rappresentato uno degli aspetti decisivi di Euromaidan.

Inoltre, il processo di riforme e l'azione politica degli attivisti appare talvolta confusa e lontana dal raggiungimento di obiettivi pratici. Ad esempio, se si considera la necessità di ridimensionare il ruolo degli oligarchi nella vita pubblica ucraina, non si può non restare sorpresi dal fatto che le reti di attivisti non abbiano ancora avviato una ricerca approfondita sul loro numero effettivo, sulle loro ricchezze e sui loro collegamenti con il panorama politico ucraino.

Proprio gli oligarchi potrebbero rappresentare una variabile determinante nella definizione del corso politico ucraino. Infatti, nonostante i positivi sforzi del governo nel diminuire la loro influenza politica, gli oligarchi dispongono di risorse economiche e di un network sociale tali da rendere difficilmente immaginabile un loro repentino e improvviso tramonto. Inoltre, va sottolineato che molti di essi hanno attivamente

contribuito al finanziamento della campagna militare contro i separatisti e che controllano ampie milizie paramilitari. Come se non bastasse, non bisogna dimenticare che il Presidente Poroshenko è un oligarca e che il governo si trova nella scomoda posizione di dover elaborare, al più presto, una legge sul conflitto di interessi per evitare di essere vulnerabile dal punto di vista politico.

Qualora la linea del governo risultasse eccessivamente lesiva o emarginatrice nei confronti degli oligarchi, non è da escludere che questi ultimi, soprattutto quelli i cui interessi sono legati al mercato russo e asiatico, decidano di sostenere le opposizioni all'attuale esecutivo. Infatti, l'obbiettivo degli oligarchi è mantenere il proprio potere e i propri interessi indipendentemente dalla cordata di governo. Per questo motivo, la loro presenza è trasversale allo spettro politico e si basa su contatti sia nel fronte europeista che in quello anti-europeista. Inoltre, particolarmente interessante è il fatto che alcuni oligarchi (Akhmedov, Firtash e Pinchuk) siano tra i finanziatori dell'Agenzia per la Modernizzazione dell'Ucraina (AMU), una organizzazione che promuove e monitora, dalla sua sede viennese, il processo di riforme ucraino. Parte dell'AMU sono anche un nutrito manipolo di influenti personalità sia tedesche, tra le quali Peer Steinbrück, ex ministro delle Finanze tedesco, Günter Verheugen, ex commissario Ue all'Allargamento, Karl-Georg Wellmann, presidente del gruppo tedesco-ucraino al

Bundestag, Rupert Scholz ex ministro alla Difesa del governo Kohl, sia francesi, tra cui il filosofo Bernard-Henri Lévy, noto anti-putinista e russofobo, e l'ex ministro degli Esteri Bernard Kouchner. Da segnalare anche la presenza dell'ex Primo Ministro polacco Włodzimierz Cimoszewicz e dell'ex Ministro degli Esteri austriaco Michael Spindelegger. Si tratta di personalità dal comprovato europeismo e con alle spalle una notevole esperienza politica maturata nella stagione dell'allargamento ad est dell'Unione Europea.

Al momento, anche a causa della scarsa pubblicità delle sue iniziative, è difficile stabilire la reale influenza dell'AMU sia negli affari interni ucraini sia nei rapporti tra Kiev e Bruxelles. Esiste la possibilità che questa agenzia possa agire da camera di compensazione tra la classe dirigente e imprenditoriale ucraina e quella europea, al fine di facilitare i meccanismi per l'associazione e, eventualmente, la futura adesione. Tuttavia, in alcuni casi, le opposizioni ucraine anti-europeiste ucraine hanno avanzato sospetti sul vero ruolo della AMU, definendola una specie di consiglio non ufficiale che influisce e dirige dall'estero il processo di riforme e le scelte politiche avviate dal governo di Kiev.

In ogni caso, sull'operato e sulle aspirazioni sia del governo che degli attivisti aleggiano i rischi connessi alla situazione economica del Paese e ai costi sociali del progetto di riforma. La necessità di risanare le finanze

pubbliche e l'esborso per l'Operazione Anti Terrorismo (OAT)³ nell'est del Paese hanno costretto il governo ad una rigida politica di austerità che ha cominciato ad alimentare una nuova, preoccupante e crescente ondata di malcontento e sfiducia popolare. In questo senso, esiste il rischio che, con il passare dei mesi, la società ucraina possa polarizzarsi attorno alle due posizioni contrastive dei pro e degli anti-europei. La vittoria dell'uno o dell'altro fronte e, di conseguenza, la tenuta dell'attuale governo filo-occidentale, dipenderanno dalla capacità del Premier Yatseniuk e del Presidente Poroshenko di avviare la ripresa economica nazionale, innalzare il benessere dei cittadini e tenere alto il sentimento patriottico della popolazione. Si tratta di sfide non semplici, soprattutto per un popolo dall'identità multiforme, sospesa tra Europa e Russia, e impaziente di vedere i risultati concreti della "Rivoluzione della Dignità".

Infatti, nonostante le tante bandiere nazionali che ancora oggi sventolano sui balconi della capitale, l'entusiasmo per la Rivoluzione di Euromaidan è entrato in una fase di affievolimento, come già era successo dopo la Rivoluzione Arancione del 2004. Infatti, nonostante le organizzazioni della società civile siano in continuo aumento e si registri un generale incremento delle attività politiche non partitiche, una fetta consistente del popolo ucraino comincia a guardare con occhi disillusi l'operato di governo e ONG.

³ Questo è il nome ufficiale della campagna militare governativa contro i ribelli del Donbass.

Tale trasformazione dello scenario interno ucraino è attribuibile a diversi fattori, tra i quali la tradizionale disaffezione popolare verso la vita politica, la generale e quasi endemica sfiducia verso la classe dirigente⁴ e l'innalzamento del costo della vita a causa della riduzione dei sussidi statali e dell'aumento della tassazione diretta e indiretta. In questo senso, la maggioranza silenziosa del Paese, costituita da operai, pensionati, agricoltori e piccoli operatori commerciali, appare talvolta distante dal comprendere e dall'accettare le ragioni delle politiche dall'establishment di potere e dalle iniziative degli attivisti sociali, che continuano indomiti, anche se per ragioni diverse, la propria missione europeista e atlantista.

In questo senso, il cittadino ucraino medio non riesce a vedere interamente i benefici del percorso di integrazione europea e, in alcuni casi, non intende sostenerne gli alti costi sociali.

Per molti ucraini, l'UE rappresenta un bacino di investimenti strutturali e prestiti a fondo perduto di importanza strategica per il rinnovamento del comparto industriale e del settore terziario nazionale, la possibilità dell'apertura di una nuova stagione di delocalizzazione di imprese europee, nonché

⁴ Questo è un classico retaggio del regime comunista nonché un atteggiamento socio-politico tipico nei Paesi ex-sovietici. Un simile fenomeno è spiegabile come una forma di sfiducia verso le burocrazie di potere, giudicate spesso autoreferenziali e disoneste, nonché di auto-tutela popolare, in quanto, in passato, impegnarsi nella sfera pubblica in maniera libera e indipendente poteva condurre a imprigionamenti o appresaglie di altro genere.

un potenziale mercato di esportazione di materie prime, prodotti agricoli, dell'industria chimica oltre che di assorbimento della manodopera. Tale flusso sarebbe agevolato in caso di applicazione delle riforme, armonizzazione della legislazione nazionale con quella europea ed entrata in vigore della libera circolazione di merci, persone, capitali e servizi.

Tuttavia, esiste il timore che i vincoli e le condizioni restrittive imposte dall'UE, con il conseguente stravolgimento dell'attuale assetto produttivo nazionale, conducano a massicce ondate di licenziamenti. Inoltre, non bisogna sottostimare il fatto che il ri-orientamento del sistema economico nazionale verso l'export europeo e la cessazione del regime di libero mercato con la Russia, dovuto alla firma di simili accordi con Bruxelles, colpirebbe tutti quei settori che, al contrario, sono interamente proiettati verso il Cremlino.

Come se non bastasse, esiste un problema identitario e ideologico rappresentato dal conflitto tra aspirazione di integrazione e percezione di diversità rispetto all'Unione Europea e agli europei⁵ nonché dal legame psicologico, politico, culturale e sociale nei confronti del mondo russo, concepito come qualcosa di distinto ma complementare rispetto a quello ucraino. La natura di questo

⁵ In questo senso, appare indicativo il fatto che nel corso dei colloqui spesso gli ucraini usassero locuzioni del tipo "voi europei", retaggio non solo di una vecchia e quasi inconscia retorica da Guerra Fredda, ma di un sentito sentimento di diversità.

processo identitario poggia su due solidi pilastri: l'altissimo numero di famiglie miste russo-ucraine e un radicato e latente simbolismo mutuato dall'URSS che, nei casi più estremi, porta alcuni ucraini e i russi a considerarsi come un unico "popolo sovietico".

Tale sentimento è più esplicito ed evidente nelle regioni orientali, quali Donetsk, Lugansk, Kharkhiv, Dnepropetrovsk Zaporizhia, e meridionali, quali Odessa. Per essere chiari, al momento la popolazione di queste regioni non nutre marcate aspirazioni indipendentiste o diffusi sentimenti filorussi, ma dimostra una forte e crescente critica verso il tandem Poroshenko-Yatseniuk e appare dubbiosa nei confronti di qualsiasi processo di netta separazione con Mosca. In questo senso, la guerra nel Donbass e lo scontro con la Russia vengono interpretati come un conflitto tra élite politiche e non tra popoli.

In ogni caso, la percezione di prossimità russo-ucraina è parzialmente bilanciata da un genuino, anche se minoritario, fronte apertamente anti-russo e anti-putinista alimentato dal sentimento nazionalista e rafforzatosi sia a causa dall'impegno militare contro i separatisti⁶ sia grazie alla massiccia campagna mediatica del governo.

Proprio la profonda russofobia che caratterizza l'establishment di potere

⁶ I termini separatisti e terroristi vengono entrambi utilizzati per etichettare i miliziani del Donbass. In questo lavoro si predilige utilizzare il primo termine, in quanto presente nel testo degli Accordi di Minsk.

potrebbe essere utilizzata e portata a manifestazioni estreme nel caso in cui il governo avesse bisogno di una valvola di sfogo o di un capro espiatorio per giustificare le difficoltà del Paese.

Non appare eccessivo delineare uno scenario nel quale il governo di Kiev, sentendosi apparentemente protetto e sostenuto dall'Occidente, provi una massiccia azione di forza sia nel Donbass che in Crimea nel tentativo di riprenderne il controllo. A quel punto, il conflitto in atto, oggi mitigato dalla diplomazia euro-russa, dall'inconsistenza militare delle Forze Armate ucraine e dalla fragile tenuta degli Accordi di Minsk II, potrebbe conoscere una improvvisa e incontrollabile escalation, coinvolgendo un numero crescente di assetti e unità militari e diffondendosi anche in altre regioni.

Si tratta di timori fondati, che affondano le proprie radici in alcune dichiarazioni oltranziste e in alcune esplicite richieste di armi da parte di influenti esponenti della leadership di Kiev.

In questo senso, occorre osservare con attenzione l'azione statunitense, negli ultimi mesi sempre più lontana dalla moderazione e dalla prudenza europee e purtroppo sempre più influente su Kiev, che potrebbe continuare ad usare la crisi ucraina non tanto per scopi di promozione della democrazia nello spazio post-sovietico, ma per arenare la Russia in un conflitto ai propri confini occidentali, allontanarla dallo spostamento strategico verso l'Asia, rendere ancor più

difficili i rapporti tra Bruxelles e il Cremlino e sfiancarne le finanze con i costi dell'impegno militare, logistico e politico in Crimea e Donbass.

Il clima di crescente disillusione del governo di Kiev verso l'impegno europeo nel processo di integrazione ucraino e il conseguente scivolamento verso posizioni marcatamente filo-statunitensi è apparso evidente dalle dichiarazioni del Premier Yatseniuk, che si è rivolto ai governi francese e tedesco in maniera netta e ostativa, chiedendo un impegno maggiore nel sostegno finanziario, logistico e militare al Paese.

Il Premier ucraino è apparso ancor più disincantato e disilluso, nei confronti di quei Paesi che, per ragioni geografiche, politiche e strategiche hanno altre priorità nella propria agenda internazionale o risultano titubanti rispetto al rischio di compromettere i rapporti con la Russia. Tra questi Paesi ci sono l'Ungheria, la Spagna, l'Italia e la Grecia. In definitiva, appare possibile che Yatseniuk decida di avviare un dialogo selettivo con alcuni membri dell'Unione Europea, orientandosi alla ricerca dell'appoggio del blocco baltico e della Polonia, Stati la cui evidente russofobia rappresenta un terreno fertile di intesa politica.

In conclusione, in base alle considerazioni sinora effettuate, l'evoluzione futura dello scenario ucraino appare contraddittoria, rischiosa, piena di incognite nonché dominata dallo scontro tra le sezioni

riformiste della società, protese verso l'integrazione europea, e le sezioni conservatrici, le cui posizioni sono poco entusiastiche verso l'UE. Ovviamente, tale divisione rispecchia le fratture economiche, sociali, generazionali e ideologiche del Paese. Tutto dipenderà dalla pazienza che il popolo ucraino mostrerà verso la terapia d'urto dell'attuale governo.

Con l'esaurimento dell'effetto della leva patriottica e l'aumento dei costi sociali della politica di austerità, il governo di Yatseniuk e la Presidenza di Poroshenko potrebbero confrontarsi con una crescente ondata di malcontento sociale e con il rischio di nuove e violente manifestazioni di massa. Qualora il processo di europeizzazione forzata e il tentativo di creare una divisione netta con Mosca proseguissero senza un costante confronto con tutto l'elettorato, esiste il rischio di generare una profonda crisi di rigetto che, abilmente aizzata, manipolata e diretta dal Cremlino, potrebbe aprire le porte ad un nuovo avvicendamento ai vertici dello Stato, questa volta a favore di una leadership filorussa o, in generale, meno euro-atlantica. In definitiva, si ripeterebbe quanto già accaduto 10 anni fa, quando il fallimento della Rivoluzione Arancione di Yulia Timoshenko ha aperto le porte alla Presidenza di Yanucovich e al ritorno di Kiev nell'orbita russa.

Tuttavia, rispetto ad allora, la componente nazionalista non era così forte come oggi.

Nota metodologica

Questo vuol dire che la leadership di Kiev potrebbe, anche con il solo sostegno statunitense, adottare una politica dura nei confronti delle manifestazioni di dissenso.

Non è da escludere che la crisi del corso europeista spalanchi le porte alla crescita dei movimenti ultra-nazionalisti che, seppur sino ad oggi hanno preferito agire con un basso profilo fuori e dentro il Parlamento, non hanno mai nascosto il loro obiettivo di diventare la forza politica di riferimento nazionale. In questo senso, l'esperienza ungherese e l'ascesa al potere di Fidesz e di Viktor Orban dovrebbero rappresentare un monito sia per l'Ucraina che per Bruxelles.

L'estrema aleatorietà dell'attuale scenario politico-sociale ucraino potrebbe influenzare la stessa strategia europea verso Kiev, anche alla luce delle costanti divisioni tra i membri. Le tante difficoltà e incognite che attanagliano l'Ucraina potrebbero spingere Bruxelles a ripensare i tempi e le metodologie del processo di integrazione, virando su forme *ad hoc* di cooperazione rafforzata e rallentando i meccanismi per una piena adesione. Occorre considerare anche il fatto che, ad oggi, Kiev appare lontana dal rispetto di quei parametri politici ed economici necessari per considerare l'ipotesi di ingresso nell'UE in tempi relativamente brevi.

Il presente lavoro è stato realizzato a margine della visita di una delegazione del Ce.S.I. a Kiev tra il 19 e il 22 aprile. Nello specifico, gli analisti dell'istituto hanno partecipato al *"European thought leaders meeting for a sustainable democratic Ukraine"*, iniziativa promossa dal think tank ucraino Institute of World Policy, con la collaborazione e la supervisione del governo centrale alla quale hanno partecipato oltre 20 tra ricercatori, analisti e giornalisti provenienti da Francia, Spagna, Italia, Germania, Ungheria e Bielorussia.

Nell'occasione, la delegazione del Ce.S.I. ha potuto incontrare importanti personalità istituzionali, tra le quali il Primo Ministro Arseniy Yatseniuk, il Capo dell'Amministrazione Presidenziale Boris Lozhkin⁷, il Vice-Presidente della Verkhovna Rada nonché ex-Segretario del Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa Andriy Parubiy⁸, il Presidente del Mejlis⁹ dei Tatars di Crimea Refat Chubarov, il Direttore del Dipartimento politico del Ministero degli Affari Esteri Oleksii Makeiev, l'ex Ministro degli Affari Esteri (2007-2009) Volodymyr Ogrzyzko, il Primo Consigliere del Servizio di Sicurezza Yevgen Marchuk¹⁰, il Ministro delle Finanze Natalia Yaresko. Inoltre, i rappresentanti dell'istituto sono stati ricevuti da una rappresentanza di membri della Verkhovna Rada¹¹, dai direttori dei principali think tank nazionali e si sono confrontati con numerosi esponenti della società civile, inclusi attivisti di Euromaidan¹² e delle regioni orientali¹³ del Paese. Infine, occorre sottolineare come, a margine degli incontri ufficiali, la delegazione Ce.S.I. ha avuto ripetuto modo di scambiare opinioni con la popolazione locale, al fine di ottenere un quadro sociale e politico quanto più completo e trasversale possibile del Paese.

⁷ Milionario, capo del Multimedia International Group, holding internazionale nel settore delle comunicazioni.

⁸ Ex-membro del Partito Nazionale-Socialista Ucraino, formazione di ispirazione ultra-nazionalista e anti-russa, Parubiy è stato il comandante delle milizie neo-fasciste protagoniste della fase più cruenta di Euromaidan. Oggi rappresenta una dei "falchi" della scena politica nazionale, decisi ad uno scontro militare frontale con la Russia mediante l'aiuto finanziario, addestrativo e logistico occidentale.

⁹ L'Assemblea politica.

¹⁰ Si tratta di una delle personalità più influenti dello scenario politico ucraino. Ex Generale dell'Esercito e membro del KGB, specializzato nelle funzioni di polizia segreta. Dopo lo scioglimento dell'URSS, Marchuk ha ricoperto numerose cariche, tra le quali Primo Ministro, Ministro della Difesa, Capo del Servizio di Sicurezza, Segretario del Consiglio nazionale di Sicurezza e Difesa. Personalità vicina alla NATO, può essere considerato uno dei padri fondatori della strategia di avvicinamento di Kiev all'Europa e all'Alleanza Atlantica.

¹¹ Oleh Bereziuk (Samopomich); Oleksandr Lytvynenko (Indipendente) Vice Segretario del Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa; Pavlo Ryzanenko (Blocco Petro Poroshenko); Ostap Semerak (Fronte Popolare); Alyona Shkrum (Partito Unione Pan-Ucraina \Patria)

¹² Liubov Akulenko, rappresentante di "Stronger Together", coalizioni di diversi movimenti della società civile; Daria Kaleniuk, Direttore Esecutivo del Centro di Azione Anticorruzione; Vadim Miskyi, Coordinatore del gruppo di esperti responsabili del progetto "Rianimazione delle Riforme"; Inna Pluska, Vice Direttore Esecutivo della Fondazione Internazionale del Rinascimento; Andriy Shevchenko, Vasyl Myroshnychenko, Co-fondatore dell'Ukraine Crisis Media Center.

¹³ Julia Bidenko, politologo (Kharkiv); Viktoriya Bryndza, sociologo (Lviv); Yuriy Raykhel, politologo (Dnipropetrovsk); Yevgeniya Zavalii, politologo (Odessa); Maria Zolkina, politologo (Lugansk, Kiev).